



Un lavoro di Gianluigi Colin: Vietnam - «Il grido» di Munch

In mostra a Milano i lavori di Gianluigi Colin

Da Diana a Sarajevo Il mondo in «fotocopia» fra cronaca e memoria

MILANO. Lady Diana che sorride dal fondo di un cielo accartocciato, forse ripescato dal cestino. La bambina che scappa dal napalm in Vietnam o forse da una cortina di maschere antigas o dalle colonne di piombo di un giornale. La donna algerina che piange i suoi morti sovrapposta al Cristo del Mantegna. Sembrano sogni fatti un attimo prima di dormire, o la materializzazione dei deliri di *Una fase, un rigo appena* di Puig le opere di Gianluigi Colin esposte fino al 31 maggio all'Arengario di Milano. Tutta dedicata al mondo dell'informazione, l'antologica - si intitola «Imprimatur. La fabbrica del presente» - raccoglie oltre sessanta lavori che ci portano oltre i giornali e oltre i tiggì, lungo un percorso che diventa, a ogni passaggio, sempre meno fatto di cronaca e sempre più insieme di simboli: di un pezzo di storia, ma anche del nostro particolarissimo, ossessivo modo di occidentalismi di immaginarci la realtà.

Quarantadue anni, nato a Pordenone ma abitante a Milano, Gianluigi Colin è dall'80 il responsabile della grafica del *Corriere della Sera*. Ed è proprio dal flusso di immagini, titoli, agenzie e menabò che passano senza tregua dai tavoli del giornale che nascono le opere di «Imprimatur»: manipolazioni di materiali diversissimi, ma anche rielaborazione di linguaggi diversi in forme inedite che trascendono la loro immediata funzione. Allestita dall'architetto Italo Lupi, la mostra offre una visione «orizzontale» delle opere, spesso collocate su supporti appoggiati a terra. Tre sezioni: «15. 7. '95», «Presente storico», «Ritratti di carta». Tre viaggi in altrettanti modi di interpretare il nostro mondo contemporaneo. Colin lavora con le fotocopie accostando, montan-

do, sovrapponendo. Cercando un senso diverso a quei materiali giornalmente assemblati e subito consumati e dimenticati. È una specie di corsa contro il tempo, un tentativo di sottrarre quello che è «quotidiano» al suo carattere transitorio. Dietro ogni lavoro ci sono le notti passate a disegnare, smontare, selezionare fotografie. Ci sono gli avvenimenti che hanno contraddistinto i nostri più recenti anni di cronaca e segnato le nostre coscienze. Ma c'è anche una sensibilità che si nutre di Warhol come di Franco Angeli e di *Blob*.

Nella prima sezione, «15. 7. '95» parole e immagini, segni e convenzioni della moderna informazione ripresi dai quotidiani di tutto il mondo di un solo giorno, vengono deformate e riportate a puro messaggio visivo: Colin ci offre così una riflessione sui meccanismi dell'informazione, ma soprattutto ci racconta piccoli frammenti di esistenza. In «Presente storico» è la «memoria del dolore» la protagonista: la foto che ritrae il corpo del Che, l'«Urlo» di Munch, i morti di Sarajevo si intrecciano in un fiume di sofferenza mediata. «Ritratti di carta», l'ultima sezione, ruba dalle copertine dei grandi settimanali, e ripropone, dieci protagonisti della società contemporanea, potenti, eroi o vittime. «I personaggi del potere politico economico, massmediatico, mitico dei nostri giorni, da Clinton a Diana - scrive Gillo Dorfles nel catalogo (Federico Motta editore, raccoglie un saggio di Arturo Carlo Quintavalle e testi di Flavio Caroli, Salvatore Carruba, Aldo Grasso, Gianni Riotta, Emilio Tadini) - vengono ad assumere la pregnanza delle antiche solenni icone che la storia dell'arte ci ha tramandato».

[Ro.Ch.]

Una grande mostra e un convegno a Siena sulle teorie del padre di «Mnemosyne»

Il «metodo Warburg» e l'arte di ricordare

SIENA. Nella primavera del 1933 due grandi navi da trasporto partirono dal porto di Amburgo e, attraverso il mare del Nord approdarono in Inghilterra. Il loro carico era costituito dai 60 mila libri e dalle centinaia di casse con il materiale iconografico della «Kulturwissenschaftlichen Bibliothek» che, nel 1944, sarà incorporata nell'Università di Londra con il nome di «Warburg Institute». Aby Warburg, uno dei maggiori storici dell'arte europei, era scomparso (morì il 26 ottobre del 1929), quattro anni prima che il nazismo e le leggi razziali costringessero all'esilio non solo Thomas Mann e Albert Einstein, ma anche quel grande patrimonio della cultura europea, altrimenti destinato, con grande probabilità, alle fiamme.

Per la prima volta in Italia, dopo Vienna (1993) e Amburgo (1994), Siena ospiterà la grande mostra «Mnemosyne - L'atlante della memoria», al cui progetto Warburg lavorò negli ultimi anni della sua vita e che, con grande ricchezza di materiale iconografico (1100 grandi tavole), riassume il suo metodo rivoluzionario di fare storia dell'arte come «scienza della cultura». Un metodo che secondo una visione panottica colloca l'opera d'arte nel contesto più vasto della vita politica e sociale, della storia delle religioni, della letteratura e della linguistica, della filosofia, della scienza.

Una operazione culturale di grande respiro che entrò in rotta di collisione con un radicato metodo di fare storia dell'arte, soprattutto in rapporto al mercato e, quindi, attento alla forma, all'immagine piuttosto che, come Warburg indicava, ai contenuti dell'oggetto artistico e al suo rapporto con la realtà a lui contemporanea. Un metodo rivoluzionario, fonte di grandi polemiche fra formalisti e contentutisti di cui Mnemosyne è la somma che secondo Fritz Saxl, suo discepolo e continuatore «costituisce il primo e fondamentale tentativo di mettere rapporto tra loro percezione filosofica e percezione storico-artistica».

La mostra - che rimarrà aperta al Santa Maria della Scala di Siena fino al 13 giugno 1998 - è curata da Italo Spinelli, responsabile dell'associazione Mnemosyne di Roma, che l'ha ricostruita attraverso la documentazione fotografica, gli scritti e gli appunti di Warburg (di cui è propinquo). Operazione resa possibile



La «Primavera» del Botticelli è una delle opere più lungamente studiate da Warburg

IL PERSONAGGIO

Dall'antropologia al Rinascimento

Aby Warburg, storico dell'arte e fondatore dell'Istituto che porta il suo nome, nasce ad Amburgo il 13 giugno 1866. Si iscrive all'università di Bonn nel 1886, frequentando corsi di storia dell'arte e archeologia classica. Un primo soggiorno a Firenze fu deciso per una sua dissertazione su Botticelli. Nel 1895 visitò il Nuovo Messico e nel 1897 si stabilì a Firenze dove soggiornò fino al 1904, quando rientrò ad Amburgo per dedicarsi alla costruzione della sua biblioteca e alla elaborazione delle sue idee sulla storia dell'arte e sulla mentalità del Rinascimento italiano, su cui scrisse alcuni saggi pubblicati postumi. Passò gli ultimi anni della sua vita lavorando ad una sintesi delle sue idee teoriche, Mnemosyne, dea della memoria la cui scritta figurava sull'architrave della sua biblioteca a Amburgo. Morì il 26 ottobre del 1929. La sua fondazione «Die Kulturwissenschaftliche Bibliothek Warburg» dovette essere trasferita a Londra nel 1933 in seguito alle leggi razziali. Nel 1944 fu incorporata nell'università di Londra con il nome di «Warburg Institute».

dal sostegno del sindaco Pierluigi Piccini e del rettore dell'Università Piero Tosi, grazie alla consulenza di Omar Calabrese, semiologo, ex assessore alla cultura e attuale rettore del Santa Maria della Scala, studioso

e profondo conoscitore del pensiero di Warburg, nonché dell'attuale assessore alla cultura Marina Romiti, ed è Gioacchino Chiarini, direttore del Centro di studi antropologici sulla civiltà antica dell'Università di Siena.

«Ebreo di nascita, amburghese di cuore e fiorentino di adozione», come amava dire di se stesso, Warburg è stato definito in molti altri modi. «Potremo definirlo antropologo dello spirito, archeologo della memoria», ricorda Gioacchino Chiarini. Oppure, un «toscano d'adozione, europeo di cultura», definizione che piace molto a Spinelli. Forte è l'influenza toscana ma, soprattutto fiorentina. A Firenze, Warburg ha soggiornato in due periodi: subito dopo la laurea conseguita all'Università di Bonn, dove si iscrisse nel 1886 e, dopo un viaggio nel Nuovo Messico, nel 1897 per soggiornarvi fino al 1904. Il suo primo soggiorno fiorentino è decisivo per il suo studio su Botticelli e sullo studio del Rinascimento italiano che sarà alla base delle sue idee sull'arte e sulla mentalità di quei secoli che influenzeranno la cultura europea. Warburg, come ricorda l'assessore Marina Romiti, sarà a sua volta influenzato anche dalle campagne sull'arte iniziate dagli Alinari alla fine dell'Ottocento, «secondo una concezione vasariana realizzata attraverso la fotografia, piuttosto che con gli scritti». Nel 1904 torna ad Amburgo per dedicarsi alla costruzione della

sua biblioteca e per elaborare le sue idee innovatrici sulla storia dell'arte e sulla trasformazione delle immagini mitologiche e astrologiche.

Il metodo Warburg influirà su personalità delle più diverse tendenze e discipline, come ricordano Chiarini e Spinelli: dal filologo Ernst Cassirer, allo storico dell'arte Erwin Panofsky, al filosofo classico Karl Reinhardt, oltre ai suoi allievi e successori Fritz Saxl, Gartrud Bing, Ernst Gombrich. «In Italia - ricorda Chiarini - ha influito su Giorgio Pasquali, su un filosofo come Eugenio Garin (universalmente noto per i suoi studi sul Rinascimento), su uno storico dell'arte come Venturi che, nel 1912, in occasione del primo congresso romano degli storici dell'arte, scambiò con Warburg una lunga corrispondenza. In Italia Warburg è conosciuto soprattutto per una raccolta di saggi sul Rinascimento, pubblicata postuma.

Poco prima della conclusione della mostra, il 30 e 31 maggio un convegno internazionale affronterà i temi percorsi dall'avventura intellettuale di Aby Warburg. Vi parteciperanno, tra gli altri: Nicholas Mann, Werner Rapp, Gudrun Swoboda, Wolfram Fichler, Salvatore Settis, Massimo Cacciari, Omar Calabrese, Gioacchino Chiarini, Giorgio Agamben, Maurizio Bettini, Alessandro del Lago, Pier Aldo Rovatti, Roberto Venuti.

Renzo Cassigoli

A Udine le opere nascoste dell'Ermitage

Sarà inaugurata il 23 maggio, nel Castello di Udine, la mostra «Capolavori nascosti dell'Ermitage» che esporrà quaranta opere di artisti veneti del Seicento e del Settecento, tra cui Tiepolo, Canaletto, Ricci, Guardi e Bellotto, normalmente conservati nel Museo di Pietroburgo ma inaccessibili al pubblico, fatta eccezione per studiosi e critici. La mostra, a cui i Civici musei di Udine hanno lavorato per due anni, è frutto di una collaborazione con l'Ermitage in atto fin dall'89 e all'inaugurazione è atteso il direttore del Museo russo, Michail Piotrovskij. Nei giorni scorsi è stata a Udine la curatrice della pittura veneta dell'Ermitage, Irina Artemieva, che ha supervisionato le sale espositive, i sistemi di sicurezza e il catalogo della mostra, dicendosi soddisfatta. Sarà proprio lei ad accompagnare le opere in Italia, che saranno trasportate su camion climatizzati e sotto la massima sorveglianza.

Ancora polemiche per i falsi «Girasoli»

Nuovi studi sulla provenienza dei discussi «Girasoli» di Vincent van Gogh, acquistati nel 1987 per oltre 51 miliardi di lire dalla compagnia di assicurazioni giapponese Yasuda, confermerebbero l'autenticità dell'opera. Lo afferma Bogomila Welsh Ovscharov, studiosa canadese, che, ripercorrendo la storia della tela sulla base di nuovo materiale d'archivio, sostiene che era appartenuta alla cognata del pittore olandese, Jo Bongers. L'ultima apparizione documentata dell'opera era una mostra allestita presso la galleria Bernheim Jeune di Parigi nel 1901.

Gli italiani e il consumo dell'arte

Gli italiani amano l'arte e sono orgogliosi del loro patrimonio artistico, ma trovano difficile «consumarla». È quanto emerge da una ricerca «Gli Italiani e l'arte: gli stili di consumo dell'arte in Italia», promossa da Art'e Monitor, l'Osservatorio istituito due anni fa da Art'e - Società Internazionale di Arte e Cultura. L'arte viene considerata la più importante risorsa del Paese: il 91% degli intervistati vorrebbe che nei programmi scolastici fosse dedicato più spazio al suo insegnamento e il 79% afferma che se il nostro patrimonio artistico fosse meglio valorizzato si pagherebbero meno tasse. La quota di italiani che in un anno riferisce di visitare almeno un museo è limitata al 29%.

FIRENZE

novità
PU

UFFIZI

IN CD ROM

UN VIAGGIO INTERATTIVO
NELLA GALLERIA PIU' FAMOSA
DEL MONDO

IN EDICOLA A SOLE 30.000 LIRE

CLICCA QUI!